

renti e ludibrio ai nostri nemici. Prima che un tanto sfregio, moriamo onorati noi figli dei Dandoli, dei Zeni, dei Morosini. Questa fiera, non le vili paure, sarà il vero modo di onorare Carlo Alberto la cui anima grande ad altro guiderdone non mira, che a quello con cui la storia e la gratitudine dei popoli liberati da brutale servaggio rendono eterni e gloriosi i nomi dei Monarchi. Così lo avremo ognora più amico e ne saremo degni, poichè le anime grandi non si cibano di vasto dominio, ma di giustizia e di gloria; Egli in fine ce ne sarà grato, se ci vedrà i soli che in mezzo ai più stringenti perigli non venimmo mai meno alla fiducia nelle sue regali promesse. Che se alcune provincie a noi aderenti cedendo ad un vigliacco timore, mostrano vendersi a Carlo Alberto per un aiuto, che le attuali circostanze di guerra non gli permettono d'inviare si presto, e mentre scelleratamente disconoscono, tentano con ridevoli minacce di condurre nella loro infamia quella Venezia che a loro difesa paga un esercito, si spogliò d'armi, di danaro e di genti, nell'atto che vogliono illudere il magnanimo Re che ci redime, gli fanno il più oltraggioso insulto mostrando credere ch' Ei non siasi mosso in nostro pro, perchè l'impulso gliene sia venuto dal suo grand'animo, ma che avendo assunto in faccia al mondo la maschera del *Protettore* e dell' *Amico*, voglia con empio raggirò profittare della debolezza d'un popolo libero per soggiogarlo con quella mano stessa che gli assicurava protezione ed aiuto. Opera non può essere che di empj Austriaci e di stolti travati questa di suscitare fra noi partito, disunione, debolezza, ed insultare insieme al glorioso Carlo Alberto chiamandolo in tal guisa (come l'austriaco soldato) sleale e mercenario. Ei che si merca una corona immortale di gloria sui campi di battaglia ne conosce tutto il pregio, quindi non degnerà dell'ira sua le vane ciarle de' *scioperati imberbi politici da caffè* e le intempestive dedizioni dei vili, ma le accoglierà col freddo sorriso del disprezzo, mentre Venezia non venendo mai meno a quella nobile antica fermezza, che la fece uscir vincitrice delle più strette vicende, rendendo giustizia in tal guisa al Vincitore di Goito, lo farà andare superbo d'aver cooperato alla salvezza d'una città nobile per tante antiche e recenti illustri memorie.

Cessino dunque, o fratelli Veneziani, le tumultuanti dimostrazioni e le grida disordinate di VIVA e di MORTE. Se ai detti ci dimostriamo teneri dell'onore Repubblicano, non però gridando ce ne rendiamo degni. In campo ci tocca fermare le basi della nostra Repubblica e smentire la taccia di debolezza che i vigliacchi invidiando all'ineruente nostra rigenerazione si fanno arditi di apporci; seguitiamo le traccie dei nostri fratelli Veneziani che in Palma ed in Vicenza mostrarono qual sangue corra nelle nostre vene; già sono aperti i Ruoli di volontaria coscrizione, accorriamo numerosi all'armi, e con esse in pugno uscendo dalle nostre sì care lagune in faccia all'abborrito Tedesco, mostriamo ai nostri fratelli Italiani che siamo degni di gridare:

VIVA LA REPUBBLICA VENETA!

GIOVANNI BILLIANI Guardia Civica.